

IL LIBRO di Mario Fortunato

Cartoline dal Giappone

Tanto nel 2005 mi aveva convinto "L'atlante delle nuvole" dell'inglese David Mitchell, quanto oggi mi lascia perplesso il suo ultimo romanzo, "I mille autunni di Jacob de Zoer" (Frassinelli, traduzione di Maurizio Bartocci, pp. 585, € 21,50). Intendiamoci. Mitchell si conferma anche in questa nuova fatica (a sua volta, come già la precedente, selezionata per il Booker Prize) uno scrittore di talento raddomantico e un po' incantatorio, capace di usare i più differenti e complessi registri stilistici. Solo che qui il suo convinto e direi profuso postmodernismo sembra inclinare verso una visione meno avventurosa e inventiva della forma romanzo. Provo a spiegarmi. Mitchell ha in passato giocato molto con le proprie trame, componendole e scomponendole come puzzle, costringendo il lettore a continui andirivieni temporali, e non di rado cucendo insieme storie, narrazioni, personaggi, perfino epoche molto diverse fra loro, in una specie di disegno complessivo, che affascinava non solo per la naturale destrezza dell'autore, ma soprattutto per i suoi ri-



Tokyo, processione di preti shintoisti. Sotto: Mogol, laboratorio farmaceutico

sultati che combinavano complessità e assoluta leggibilità - un cocktail piuttosto raro, bisogna dire. Questa volta, invece, Mitchell ha scelto un registro solo: ha proiettato il proprio racconto alla fine del Settecento, in un Giappone da illustrazione estremamente stilizzata. Ne vien fuori una specie di diligentissimo "d'après", così preciso

nel mimare il gusto e le caratteristiche di quell'epoca da abbagliare il lettore. Il quale tuttavia, in questa storia che si svolge senza particolari colpi d'ala a cui l'autore ci aveva abituato, sente non di rado il brivido di un'elegante, capziosa inutilità.



PAROLA DI MOGOL

La stagione del festival non cede all'autunno in Piemonte, dove fino al 17 ottobre si fanno concorrenza i "Luoghi delle parole" (11 comuni della provincia di Torino) e il FestivalStoria (Torino, Saluzzo, Savigliano e Monforte d'Alba). "I luoghi delle parole", coordinato da Giorgio Vasta, ha come temi centrali "La musica dei libri" (con Alessandro

Cattelan e Mogol, il 14 ottobre), l'opera di Gianni Rodari e la Spagna, dal Don Chisciotte a oggi. Il FestivalStoria, ideato da Angelo d'Orsi, quest'anno invece ha per tema "Eroi o canaglie? I protagonisti del passato visti dagli opposti fronti". A sviscerare protagonisti del passato lontano e recente Luciano Canfora e Giorgio Dell'Arti, Ernesto Ferrero e Massimo Firpo, David Riondino e Giorgio Ruffolo. Apre il 14 Donald Sassoon su "I buoni e i cattivi nella letteratura popolare". E. M.

IL SAGGIO

Scienziati alla sbarra

DI GIANNI VATTIMO

Gli umanisti diffidano in genere delle pretese di validità assoluta avanzate dalle scienze sperimentali. Ora Laurent Ségalat, genetista del Cnr francese, analizza, in un pamphlet di gustosa lettura, le pecche dei sistemi di legittimazione che vigono nel mondo scientifico. "La scienza malata?" (Cortina, pp. 158, e 13,50) è di grande attualità

anche perché, nella foga di "aziendalizzare" ricerca e insegnamento universitari, si va a caccia di criteri capaci di valutare i risultati anche in campi che sembrano sfuggire a valutazioni oggettive: che punteggio si sarebbe assegnato, in un concorso per fondi pubblici, alla "Critica della ragion pura"? Ségalat mostra quanto sia determinante il peso

dei canali che forniscono legittimazione ai risultati della ricerca. Le riviste più prestigiose decidono sulla base di giudizi di comitati di esperti condizionati da interessi estranei al puro amore della verità. La malattia di cui soffre la scienza dipende dall'affermarsi di uno spirito di competizione che favorisce frettilosità, falsificazione e plagio, o promuovendo (con finanziamenti pubblici) ricerche di corto respiro che piacciono a comitati poco rispettosi dei ritmi più lenti di cui avrebbe bisogno una scienza innovativa.

